

Cooperazione universitaria la scelta più impegnativa

Una nuova fase della cooperazione universitaria. Positivi bilanci. La «normativa» messa a punto al Ministero e la sua applicazione nei diversi paesi: dalla Somalia al Mozambico, dal Senegal all'Etiopia, alla Nigeria.

di Franco Pantarelli

Come soddisfare il bisogno di laureati espresso dai paesi in via di sviluppo? È meglio far venire i loro studenti nelle università dei paesi industrializzati oppure aiutare in tutti i modi necessari la possibilità che lo studente del Terzo mondo possa laurearsi in un ateneo del suo paese?

Se ne discute da molto tempo. Da qualche anno, però, è la seconda strada a essere stata imboccata con più decisione. Non vuol dire che la prima non abbia una sua validità, anzi. Solo che la seconda sembra rispondere meglio alle aspettative. E nei paesi più diversi.



Formazione

Sono due le linee essenziali individuabili nella cooperazione fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo nel campo universitario. La prima è quella che, sintetizzando al massimo, si può definire delle borse di studio. Consiste nell'accogliere nelle università dei paesi industrializzati un certo numero di studenti provenienti dal Terzo mondo, affinché acquisiscano titoli e conoscenze che poi trasferiranno nel proprio paese, o attraverso la professione che andranno a svolgere o attraverso l'attività didattica che a loro volta prenderanno. Il trasferimento di conoscenze che in questo modo è stato realizzato non è certamente trascurabile, ma ha in sé dei limiti che non hanno mancato, negli ultimi tempi, di venire alla luce. I più vistosi di questi limiti sono innanzi tutto quello generale, e cioè la constatazione che far camminare il proprio sviluppo tecnico e culturale sulle gambe di quadri preparati all'estero, sulla base di programmi scaturiti da situazioni e esigenze del tutto diverse, significa accettare in partenza una condizione di subalternità culturale. Poi c'è il problema che in ogni caso i quadri di cui si disporrà saranno sempre in numero limitato rispetto alle necessità dello sviluppo, a cui si aggiunge la possibilità che nella selezione dei candidati il criterio del privilegio possa prevalere sul criterio del merito, con serio danno in termini di «rendimento» dei tecnici e degli operatori culturali così formati.

È in base a queste considerazioni che, in quella che si può definire la nuova fase della cooperazione universitaria, si è fatta strada una diversa concezione — la seconda linea di cui si diceva — che consiste nel programmare la creazione di strutture universitarie in loco o nell'ampliare quelle già esistenti. L'apporto dei paesi industrializzati, secondo questa concezione, si concretizza non più e non solo, nel laureare studenti del Terzo mondo nelle proprie università, bensì nel fornire l'assistenza culturale, tecnica, organizzativa, finanziaria, affinché i paesi in via di sviluppo possano ampliare il proprio, autonomo sistema universitario, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. In questo modo si ritiene di rispondere più adeguatamente all'esigenza di dotare i paesi in via di sviluppo di strutture universitarie più aderenti alla propria realtà economica, sociale, culturale, e anche di fornire maggiori risultati agli investimenti che i loro stessi governi compiono in questo campo.

Un primo bilancio di questa seconda linea è già possibile, e i risultati sembrano affermare che la strada intrapresa è quella giusta. Negli ultimi anni, infatti, si è assistito a una costante dilatazione del «campo di intervento» delle giovani università che in vari paesi sono state istituite con questo sistema. Dopo una prima fase, in cui questi atenei si sono limitati a svolgere il loro compito primario, che è quello di fornire ai propri paesi un certo numero di laureati ogni anno, è subentrata una seconda fase, più ricca, in cui ha cominciato a trovare spazio l'attività di ricerca, la preparazione di quadri intermedi e anche l'attività di consulenza nei programmi messi a punto dai più importanti settori produttivi dei lo-

ro paesi. L'instaurazione di un rapporto fecondo fra università e società circostante, senza con questo abbandonarsi a trionfalismi eccessivi e prematuri, sembra meno lontana di un tempo, e in ogni caso c'è di che sentirsi incoraggiati a proseguire sulla via appena descritta.

L'attività di cooperazione in campo universitario che svolge l'Italia è su questa via ormai da tempo. Per meglio rispettarla, anzi, il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri ha messo a punto una sorta di «normativa», sintetizzabile in alcuni caposaldi concettuali: 1) rispetto assoluto delle scelte politiche, nel campo della formazione universitaria, compiute dai governi dei paesi con cui si intraprende un rapporto di cooperazione; 2) approfondimento della conoscenza della realtà socioeconomica di quei paesi, per adeguare al massimo il tipo di formazione che si va a impostare, alle loro esigenze effettive; 3) riconoscimento del valore della storia e della cultura dei paesi in questione; 4) particolare attenzione, nell'impostare l'attività, alle potenzialità esistenti, programmando fin dall'inizio i tempi e i modi in cui la gestione delle strutture universitarie che vengono create dovrà passare interamente sotto la responsabilità delle autorità accademiche locali; 5) uso delle tecnologie più moderne assicurando la necessaria assistenza tecnica; 6) visione ampia e comprensiva del concetto stesso di formazione universitaria, intesa non solo come preparazione di personale tecnico ma anche come momento di interpretazione critica della realtà circostante, di elaborazione culturale e di promozione delle politiche di progresso e di avanzamento sociale.

Vediamo nei dettagli in che misura questa impostazione è stata applicata nei rapporti di cooperazione universitaria che il Dipartimento ha instaurato con vari paesi.

Somalia — Quello con l'Università nazionale somala è sicuramente il rapporto più importante stabilito dall'Italia, e anche quello con la più lunga storia. È infatti iniziato negli anni '60, con la collaborazione fra la Somalia e le facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università di Padova. Il risultato è stato considerato estremamente positivo, tanto che nei primi anni '70 si poteva già parlare di completa «somalizzazione» dell'iniziativa. Su questa spinta, nel '73, furono istituite le prime facoltà scientifiche, Agraria, Medicina, Chimica, cui seguirono l'anno dopo Ingegneria, Veterinaria e Geologia. Gli obiettivi che già ci si prefiggeva in quel periodo erano: la formazione di personale altamente qualificato; la promozione di iniziative coordinate di ricerca applicata; la preparazione in loco dei futuri docenti somali (preparazione integrata da esperienze in istituti universitari esteri); la realizzazione di consulenze qualificate nelle iniziative produttive programmate dal Governo di Mogadiscio; la promozione culturale in senso ampio, attraverso la creazione di poli formativi collaterali, in vari altri settori professionali. Questa attività ha poi trovato una successiva sistematizzazione nel protocollo di cooperazione universitaria stipulato nel luglio 1979 fra

i Governi italiano e somalo. Ogni corso di laurea è svolto da circa 30 docenti e è articolato in semestri. Gli studenti iscritti alle facoltà scientifiche sono circa 3.000, gli insegnanti 300, di cui la metà italiani. Vengono reclutati attraverso un apposito bando di pubblicizzazione che viene diffuso in tutte le università italiane. Le facoltà dell'Università nazionale somala sono inoltre direttamente collegate a università italiane mediante dei Comitati tecnici. A Pavia c'è quello di Ingegneria, a Roma quelli di Medicina e Linguistica, a Firenze il Comitato per la facoltà di Agraria, a Pisa quello per Veterinaria e a Padova quelli per Chimica e Geologia. Il loro compito è di promuovere la didattica, la ricerca e l'organizzazione, e anche quello di vagliare le candidature dei docenti italiani da inviare a Mogadiscio. In tutto, naturalmente, d'intesa con i presidi delle facoltà cui fanno riferimento. A coordinare questo lavoro c'è infine una commissione mista italo-somala, di cui fanno parte il rettore dell'Università nazionale somala, un rappresentante del Dipartimento, i presidenti dei comitati tecnici e i presidi somali delle varie facoltà.

La volontà di andare avanti è evidente, ma ciò non elimina certo l'esistenza di problemi che rendono il raggiungimento degli obiettivi più lento di quanto sulla carta si potesse immaginare. In primo luogo c'è il problema della limitata permanenza dei docenti italiani in Somalia. In media non va oltre un semestre accademico. La «rotazione» del personale insegnante è dunque notevole, e ciò danneggia lo svilupparsi sia dell'attività didattica sia di quella di ricerca. E questo nonostante la qualificazione dei docenti italiani sia decisamente buona (il 70% di loro sono professori ordinari). A questo problema si è cercato di ovviare inserendo fra i criteri con cui le candidature vengono vagliate, oltre ai titoli e alle esperienze professionali, anche la disponibilità a «assicurare la continuità dell'insegnamento per un periodo superiore al semestre e a più anni accademici».

Un altro problema è costituito dal fenomeno abbastanza classico della «fuga dei cervelli». In molti casi, cioè, avviene che i quadri somali formati nell'università, e in particolare in facoltà come Ingegneria e Geologia, cedano alla tentazione di trasferirsi in altri paesi (per esempio quelli arabi, dove l'industria del petrolio assicura loro forti guadagni), anziché restare a svolgere il lavoro universitario. Nel tentativo di arginare questo fenomeno, il Dipartimento sta studiando una politica di incentivi (borse di ricerca, premi di operosità in Somalia) per indurre i docenti e i tecnici somali a restare nel proprio paese. Un altro forte incentivo a restare, si è pensato al Dipartimento, potrebbe essere la possibilità di disporre di un'abitazione, che costituisce un serio problema sia per i docenti somali che per quelli italiani. Si è allora deciso di contribuire alla costruzione di un certo numero di abitazioni, destinate a entrambi.

L'impegno finanziario italiano per il periodo 1981/83 è stato di 56 miliardi. Per il periodo 1984/86 è previsto un impegno di 75 miliardi.

Dossier

Congo — C'è un accordo con l'Università «Marien N'Gonabi» di Brazzaville, stipulato nel 1982, per la creazione di un Istituto politecnico superiore. Il Politecnico di Torino (Ingegneria e Architettura) e l'Università di Venezia (Architettura e Urbanistica) sono stati incaricati di preparare il progetto. Questo è stato approvato nel 1983 dalle autorità congolese e a gennaio di questo anno è stato stabilito che per la sua realizzazione l'Italia parteciperà con 1 miliardo e 600 milioni nel 1984/85. Era rimasto in sospeso il problema del reperimento dei locali in cui sistemare i laboratori e quello degli alloggi da destinare ai docenti italiani da inviare a Brazzaville. A maggio, con la riunione della Commissione mista italo-congolese appositamente creata sul modello dell'esperienza con la Somalia, anche questo ultimo scoglio è stato superato. Il progetto, che non ricalca automaticamente la struttura universitaria italiana, prevede la suddivisione in tre rami di studio: ingegneria meccanica, ingegneria civile (che comprende le specializzazioni in architettura e nei trasporti) e ingegneria elettronica. È previsto un primo biennio uguale per tutti e poi la scelta: interrompere gli studi con la qualifica di tecnico intermedio, o proseguire in uno dei tre rami per altri tre anni. Il contributo italiano consisterà nell'invio

di undici docenti (il Politecnico di Torino e l'Università di Venezia dovranno presentare una lista di candidati fra cui la Commissione mista sceglierà) per un totale di 40 «mensilità-uomo» nel 1984 e 60 nel 1985. Esiste già inoltre una lista concordata di attrezzature che l'Italia si è impegnata a inviare: per 400 milioni entro quest'anno, per altri 200 milioni nel 1985. Inoltre, sono previste borse di studio in Italia per docenti e assistenti congolese: 40 nel corso di quest'anno e 60 nell'anno prossimo.

Senegal — È stato approntato un programma di studi presso la Scuola interstatale di medicina veterinaria di Dakar, in accordo con l'Università di Pisa. Il contributo italiano consiste nell'invio di quattro docenti per ogni anno accademico e nella concessione di quattro borse di studio (per due tecnici e due docenti) in Italia. Inoltre è prevista la fornitura di attrezzature per 400 milioni in tre anni. Esiste poi un programma di costruzione di un'azienda zootecnica, che si trova attualmente al vaglio della sezione finanziaria del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

Yemen del Nord — Esiste un accordo per la creazione di un Centro di ricerca e tecnologia presso l'Università di San'a. Riguar-

da la progettazione dell'edificio, la fornitura dei macchinari, l'invio di personale italiano a San'a e quello di borsisti yemeniti in Italia. Attualmente, per la messa in pratica dell'accordo, si aspetta il finanziamento da parte yemenita per la costruzione dell'edificio.

Algeria — C'è un accordo sottoscritto nel 1977 per l'organizzazione e la gestione di seminari relativi al corso post-universitario per la formazione di quadri dirigenti nel settore urbanistico. Il corso si svolge presso l'Epau (Ecole Polytechnique pour l'Architecture et l'Urbanisme) di Algeri. Il contributo italiano consiste nell'invio di esperti, nella fornitura di attrezzature e nella concessione di borse di studio per un ulteriore perfezionamento in Italia. L'impegno finanziario del Dipartimento è stato, nel triennio 1981/83, di 1 miliardo e 685 milioni. Il ciclo di studi contemplato nell'accordo del '77 si è concluso quest'anno, ma sia gli algerini che gli italiani sono intenzionati a proseguire questo tipo di collaborazione per almeno un altro biennio.

Nigeria — Esistono due accordi di cooperazione, entrambi stipulati nel 1980. Uno prevede la collaborazione scientifica fra l'Università di Roma e quelle di Lagos e



Niger. Nel deserto si spiana la pista con i copertoni.

A pag. 44: Niger. Un'ascia costruita con una balestra.

A pag. 46: Ghana. Una donna porta sul capo un utensile ricavato dalla balestra.

Formazione

Zaria, per l'assistenza tecnico-didattica alle facoltà di Ingegneria civile e Ingegneria elettronica. L'altro stabilisce la collaborazione dell'Università di Trieste con quella di Ife per l'organizzazione della facoltà di Architettura e in particolare della sezione progettazione. Secondo i due accordi, il contributo italiano consiste nell'invio di docenti, nella fornitura di attrezzature e materiale didattico e nell'organizzazione di corsi di specializzazione in Italia per i docenti nigeriani. L'impegno finanziario complessivo, per il periodo 1981/83 è stato di poco meno di 1 miliardo e mezzo.

Etiopia — Anche con questo paese esistono due accordi. Uno, del 1979, riguarda l'organizzazione e la gestione di corsi nelle facoltà di Ingegneria e Geologia dell'Università di Addis Abeba. L'Italia, attraverso l'Università di Cagliari, è impegnata a inviare 10 docenti oltre alle attrezzature didattiche e al materiale per i laboratori scientifici e la ricerca sul campo. Sono inoltre previste borse di studio in Italia sia per i tecnici destinati alla manutenzione delle attrezzature, sia per corsi di specializzazione dopo la laurea. Per questo accordo, l'impegno finanziario dell'Italia è di 2 miliardi e 234 milioni. L'altro accordo riguarda l'Università di Asmara, dove è prevista l'organizzazione di corsi e di laboratori di ricerca nel settore dell'agricoltura per le zone aride e nel settore della biologia marina. Un altro laboratorio di biologia marina deve essere creato a Massaua. Anche in questo caso, l'Italia provvederà all'invio di do-

centi e di attrezzature per i laboratori, e concederà borse di studio per il perfezionamento in Italia. Questo accordo è stato sottoscritto nel 1981. L'attività è cominciata nel 1983 e per quel primo anno l'impegno finanziario è stato di 80 milioni.

Egitto — L'accordo con questo paese contempla prevalentemente la formazione post-universitaria nel settore urbanistico. Nel 1977 sono stati organizzati presso il Politecnico di Milano dei corsi per docenti egiziani. È stata anche svolta un'attività di ricerca in loco sui problemi della pianificazione, con l'obiettivo di istituire una struttura universitaria. Per il triennio 1981/83 sono stati spesi in questa attività 1 miliardo e 660 milioni. Il programma fissato dall'accordo è ora concluso e non è ancora chiaro se le parti sono interessate a prorogarlo.

Uganda — L'accordo è stato firmato nel 1983 e non è ancora entrato nella fase direttamente operativa. Il suo fine è il potenziamento dell'Università di Makerere, attraverso l'organizzazione di corsi specifici presso le facoltà di Farmacia (anestesia e odontoiatria), Tecnologia (ingegneria civile, elettronica e meccanica), Arte (lingua italiana e cartografia), Scienze sociali, Giurisprudenza e Agraria. L'impegno finanziario per l'anno in corso è di 1 miliardo e 450 milioni.

Angola — La cooperazione con questo paese riguarda le facoltà di Ingegneria mineraria, Geologia e Architettura dell'Università di Luanda. Firmato nel 1983 per un

impegno finanziario di 540 milioni, l'accordo è servito soprattutto a intervenire in una situazione di emergenza. L'Angola infatti aveva urgente necessità di coprire dei vuoti fra gli insegnanti di Ingegneria mineraria e di Geologia e di organizzare l'ultimo biennio di Architettura. Sono stati inviati complessivamente 17 docenti. Ultimamente è stata però creata una Commissione mista allo scopo di programmare in maniera più organica le possibilità di cooperazione.

Mozambico — Sottoscritto nel 1977, il programma di cooperazione con il Mozambico prevede un intervento italiano soprattutto nelle facoltà di Economia, Architettura e Agraria dell'Università di Maputo. Per Economia si tratta di inviare alcuni docenti e del materiale didattico. La facoltà di Architettura non esisteva. È stata impostata dall'Università di Roma e ha cominciato la propria attività nel 1983. Attualmente si sta svolgendo un corso propedeutico di due anni. Nel 1985 entrerà in funzione la facoltà vera e propria. Per quanto riguarda Agraria, il preside di quella facoltà è venuto in Italia recentemente, ha visitato varie università e ha stretto accordi con quelle di Viterbo, Perugia, Pisa e Catania. A partire dal prossimo semestre, almeno sei o sette docenti dovrebbero essere inviati a Maputo da quelle università. Inoltre è allo studio la creazione di una grande azienda zootecnica da collegare alla facoltà. L'impegno finanziario del Dipartimento per questa attività è stato di 3 miliardi e 322 milioni nel periodo 1981-83.

